

N. 1
2021



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 60° N.1 - GENNAIO 2021

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 18/12/2020
Il numero di dicembre
è stato spedito il 20/11/2020
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2020

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 60° N. 1
Gennaio 2021

In questo numero

- 3 Gesù è sempre in mezzo a noi.
- 5 Apri il tuo cuore 4. La confessione.
- 10 Adorazione Eucaristica,
La Vergine Maria nel Mistero
dell'Incarnazione.
- 17 Risanare le ferite dell'anima /18
Vivi la tua tristezza in modo creativo.
- 22 In fila con i peccatori:
la solidarietà di Dio.
- 28 Fratelli tutti 2.
- 31 LITURGIA DELLE ORE:
meravigliosa lode al Padre.
- 33 "Padre nostro"
8. Sia santificato il tuo nome
- 36 Beato Carlo Acutis.
- 38 La povertà: una scelta di
condivisione.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

L'Adorazione dei Magi
Giotto di Bondone (1267-1337)
Sacro Convento di San Francesco, Assisi.

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Gesù è sempre in mezzo a noi

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati,

se guardiamo al corso della vita, constatiamo che per nessuno è facile e, nella maggior parte dei casi, le lacrime derivano dal dolore, dalla sofferenza, dalle delusioni umane, dai dispiaceri, dall'angoscia. Noi, però, non dobbiamo scoraggiarci, pensiamo alle parole di Gesù: "Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati" (Mt 5, 4). Queste parole fanno rinascere la speranza in noi. Il verbo greco "essere nel pianto" indica una situazione di grande dolore, un'angosciosa apnea dell'anima. Quasi certamente ognuno di noi ha sperimentato questa apnea, vivendo momenti in cui ci è stato rubato il respiro per un forte dolore, per una grande angoscia. La Sacra Scrittura con le parole del salmo 90 così descrive la vita al versetto 10: "Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo". E il poeta Lucrezio diceva che qualcosa d'amaro sorge dall'intimo stesso di ogni piacere e ci angoscia già nel mezzo delle nostre delizie. Ogni sforzo per evitare il dolore sembra inutile, perché è lui che ci viene a cercare. Le lacrime, il più delle volte, manifestano questo dolore. Con un pianto di-

rotto veniamo al mondo e con un pianto muto ce ne andiamo per sempre. Piange chi ha perso il lavoro, chi è costretto a imbarcarsi verso l'ignoto, chi vede in rovina la propria casa, un sogno, un amore. Piangono le vittime pugnalate dalla violenza, lapidate dalle parole. Piange chi conosce il suo peccato, chi è roso dal rimorso. Le beatitudini offrono la possibilità di vivere in modo nuovo, perché il Signore è il nostro Consolatore, presenza forte che riscalda e spezza lacrime e silenzio. Consolare vuol dire stare vicino a chi è solo. Gesù abbatte ogni barriera, entra nelle case del dolore, in ogni cuore affranto e offre pace. Beati voi, che piangete e vi santificate per gli altri, beati voi, che avete il dono delle lacrime.

Cari associati, Gesù è sempre in mezzo a noi, pronto a consolarci. Cerchiamo fiduciosi la sua compagnia risanatrice. Con la preghiera di adorazione poniamoci alla sua presenza, entriamo in spirituale relazione d'amore con Lui e Lui tergerà le nostre lacrime. Ristorati dal suo amore, saremo capaci di prodigarci nella riparazione. Dopo la preghiera io sperimento un grande conforto, perciò ringrazio Dio di avermi chiamato nell'Associazione Aler, sono contento di farne parte, so di essere sotto il manto protettore dalla Madonna di Loreto. A tutti voi auguro di sentire la beatitudine della consolazione divina.

***Per tutti chiedo al Signore un
sereno Anno Nuovo. Buon 2021!***

****Presidente ALER***

Apri il tuo cuore 4. La confessione

P. Franco Nardi*

“**P**adre, ho peccato verso il cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio” (Luca 15,21) è l’accurata confessione del figlio prodigo. Prima ancora della confessione sacramentale, che Gesù stesso ha istituito donandola alla Chiesa, vi è quella intima di ogni uomo davanti a Dio. La decisione di andare dal sacerdote, per confessare i propri peccati e chiedere l’assoluzione, è preceduta da un lavoro interiore, spesso arduo e travagliato, dove entrano in gioco da una parte la grazia e la buona volontà, dall’altra i legami peccaminosi, il mondo e il demonio.

La confessione vera e propria è preceduta da tre passi che ognuno compie nel suo cuore: l’esame di coscienza, il dolore dei peccati e il proposito di non peccare più. Dopo il risveglio della coscienza e la visione realistica della propria situazione di peccato, l’anima, toccata dalla bontà di Dio, prova dolore e pentimento, si affida alla divina misericordia e decide di cambiare vita. Non vi è dubbio che la contrizione del cuore sia il passaggio chiave del cammino di conversione. Essa è mirabilmente illustrata nella Sacra Scrittura dal pianto di Davide, da quello della peccatrice, da quello di Pietro e dall’atto di totale fiducia del ladrone pentito sulla croce. Il Concilio di Trento su

questo argomento ha pronunciato parole di straordinaria sapienza e chiarezza: *“Tra gli atti del penitente, la contrizione occupa il primo posto. Essa è il dolore dell’animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire”*. La contrizione è talmente importante che, se in quel momento dovesse subentrare la morte, questo pentimento interiore, accompagnato dal desiderio della confessione sacramentale, è già sufficiente per avere il perdono dei peccati e conseguire la grazia della salvezza eterna.

Cari amici, la confessione sacramentale è necessaria per iniziare una vita nuova. Essa pone un sigillo di autenticità sul cammino di conversione e porta a compimento il miracolo della risurrezione spirituale, ottenendo il perdono dei peccati e il dono della grazia santificante. La grandezza della confessione sacramentale risiede innanzitutto nel fatto che è stata istituita da Gesù stesso. Essa è un dono incommensurabile di grazia che nel medesimo tempo ci testimonia come Gesù sia il Figlio di Dio e il medico delle nostre anime. Egli ha voluto che la Chiesa continuasse, nella forza dello Spirito Santo, quest’opera di guarigione spirituale e di salvezza fino alla fine dei tempi. Il sacerdote è uno strumento di Gesù e lo rende presente.

In tutta la Sacra Scrittura appare con chiarezza che solo Dio rimette i peccati, dando la grazia del perdono a chi è sinceramente pentito. Questa grande rivelazione di grazia, già presente nell’Antico Testamento, appare mirabilmente nel «miserere» (Salmo 50/51). Dio nella sua infinita misericordia perdona i peccati, anche i più gravi, sia quelli delle singole persone come

quelli dell'intero popolo. Perdona chiedendo il pentimento e il cambiamento di vita e dando la possibilità di rinascere spiritualmente. La possibilità dell'uomo di ottenere un perdono radicale delle sue colpe è uno dei messaggi più



consolanti della divina rivelazione. Non si trova nulla del genere al di fuori della Bibbia. Ciò che caratterizza il Vangelo e che ha costituito una forte ragione di scandalo è l'affermazione di Gesù di avere il potere di rimettere i peccati. Egli infatti dice di se stesso: *“Il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra”* (Marco 2, 10).

Gesù non solo rivendica questo potere divino, ma lo esercita anche: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Gesù lo fa perché è l'Agnello di Dio che porta su di sé il peccato del mondo, espiandolo al nostro posto e a nostro favore. Di più: in virtù della sua autorità divina dona il potere di rimettere i peccati agli uomini, affinché nella Chiesa lo esercitino in suo nome: *“Cristo ha voluto che la sua Chiesa sia tutta intera, nella sua preghiera, nella sua vita e nelle sue attività, il segno e lo strumento del perdono e della riconciliazione che egli ci ha acquistato a prezzo del suo*

sangue. Ha tuttavia affidato l'esercizio del potere di assolvere i peccati al ministero apostolico. A questo è affidato il ministero della riconciliazione"(CCC 1442). L'Apostolo è l'inviato nel nome di Cristo ed è Dio stesso che, per mezzo di lui, esorta e supplica: "Lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Corinti 5,20).

Attraverso il sacramento della penitenza, con l'assoluzione impartita dal sacerdote, Dio ci dona il suo perdono, ci riconcilia con sé e nel medesimo tempo anche con la Chiesa, dalla quale ci eravamo allontanati e che ci riaccoglie nel suo grembo. Qualcuno potrebbe meravigliarsi che Dio abbia dato il potere di rimettere i peccati agli uomini e che abbia istituito un sacramento nel quale un uomo, il sacerdote, lo rappresenta. Tutto questo rientra nella logica dell'Incarnazione attraverso la quale Dio prende un volto umano, così che noi, mediante la fede, possiamo in un certo senso vederlo e toccarlo. La parola del sacerdote ci assicura il perdono di Dio e ci preserva dalle molteplici forme di auto-inganno. La confessione dei peccati deve avere le caratteristiche della sincerità, della semplicità e della sobrietà. La Chiesa ha dato degli orientamenti che aiutano la retta confessione: *"È necessario che i penitenti enumerino nella confessione tutti i peccati mortali, di cui hanno consapevolezza, dopo un diligente esame di coscienza, anche se si tratta dei peccati più nascosti e commessi soltanto contro i due ultimi comandamenti del Decalogo, perché spesso feriscono più gravemente l'anima e si rivelano più pericolosi di quelli chiaramente commessi"* (CCC 1456). Da questa indicazione appare chiaro che i peccati mortali vanno

obbligatoriamente confessati tutti. Se si ha il dubbio se siano mortali o meno, è opportuno chiedere consiglio al confessore. È inoltre necessario scavare nel cuore, dove i più perversi desideri possono essere coltivati, perché, seppure non realizzati, sono un veleno mortale che bisogna estirpare cosicché il cuore possa guarire. Quei cristiani che tacciono consapevolmente qualche peccato è come se non sottoponessero nulla alla divina bontà, pertanto quel peccato non è assolto dal sacerdote. La Chiesa ci invita a considerare la confessione non come un tribunale dove l'assoluzione è certa, se vi sono il pentimento e la confessione dei peccati, ma piuttosto come una fonte di guarigione, dove ci vengono curate le ferite del male e ci viene data la grazia della salute spirituale. In questa prospettiva la Chiesa ci invita a confessare pure i peccati veniali, anche se per essi la confessione non è strettamente necessaria. *“La confessione regolare dei peccati veniali ci aiuta a formare la nostra coscienza, a lottare contro le cattive inclinazioni, a lasciarci guarire da Gesù, a progredire nella vita dello Spirito. Ricevendo più frequentemente, attraverso questo sacramento, il dono della misericordia del Padre, siamo spinti ad essere misericordiosi come lui” (CCC 1458).*

La confessione imprime alla nostra vita una svolta radicale. Si abbandona la via della rovina e si imbocca la via della salvezza. Nel cuore subentra una grande pace, quella che solo Dio può donare al nostro cuore inquieto.

***Assistente nazionale ALER**



Adorazione Eucaristica

La Vergine Maria nel Mistero dell'Incarnazione

P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino

Canto di esposizione

Guida: Gesù, vero Dio e vero uomo, è in mezzo a noi. Lui è il Figlio eterno del Padre che, per la potenza dello Spirito Santo ed il Fiat della Vergine Maria, è diventato uno di noi in tutto simile a noi, eccetto nel peccato. Il Figlio eterno del Padre è lo stesso Figlio della Vergine Maria. Per la sua maternità la Vergine Maria merita una venerazione e una lode speciale. Ave Maria....

Silenzio di adorazione

Canto allo Spirito Santo

Letto: Dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Galati (Gal. 4, 4-7)

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: «Abbà!

Padre!»). Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e, se figlio, sei anche erede per volontà di Dio. Parola di Dio.

Silenzio di adorazione

Guida: La donna della pienezza del tempo, cioè del tempo della salvezza, è la Vergine Maria di cui parlano i sinottici. Ella ha permesso l'incarnazione di Dio nell'umanità con il suo consenso al piano di Dio: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica, Maria, chiamata nei Vangeli "la Madre di Gesù" (Gv 2,1 ; 19,25), prima della nascita del Figlio suo, è acclamata, sotto la mozione dello Spirito, "la Madre del mio Signore" (Lc 1,43). Infatti, colui che Maria ha concepito come uomo per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo Figlio secondo la carne, è il Figlio eterno del Padre, la seconda Persona della Santissima Trinità. La



Chiesa confessa che Maria è veramente Madre di Dio, Theothokos (CCC n.495).

Canto: Dio si è fatto come noi per farci come Lui

Guida: Riflessione dalle Sette Stazioni di San Francesco Caracciolo sulla Passione di Gesù.

Per riscattare coloro che erano sotto la legge, il Figlio di Dio, divenuto Figlio della Vergine Maria, doveva subire la Passione. San Francesco Caracciolo parla dell'Incarnazione nella Passione di Gesù come uno dei tre baci di Dio per l'umanità, come risposta al bacio del tradimento di Giuda e di ognuno di noi.

Letto 1: In ciò rifletterai sul fatto che il Verbo umano, prima di ricevere questo bacio di tradimento,



aveva dato all'uomo tre baci di un amore ardentissimo. Il primo fu l'unione ipostatica in cui Egli, abbassandosi all'altezza della natura umana, unendosi ad essa ipostaticamente nell'Incarnazione, con un bacio di unione delle due nature, divina ed umana, fece una sola persona: Gesù Cristo. Da questo bacio scaturisce ogni nostra dignità e gloria perché, per grazia, la nostra natura fu innalzata sopra tutti gli Angeli, che, essendo puri spiriti, per natura sono più eccelsi di noi che, insieme allo spirito, abbiamo unito il corpo e la carne putrida e corrotta. Questo bacio fu ardentemente desiderato dai Santi Padri dell'Antico Testamento ed invocato con ardentissime preghiere ed in particolare con la preghiera dell'intera nostra natura umana che, sotto l'immagine della sposa, all'inizio del Cantico dei Cantici implora: "Mi baci con i baci della sua bocca!" (Ct 1,1). Il secondo bacio fu di amore e di comunione perché il Verbo Divino, non contento di essere unito alla nostra umanità in un solo uomo, che fu Cristo, volle unirsi personalmente con tutti gli uomini, non con il bacio di unione ipostatica, ma con quello dell'unione sacramentale, donandosi a noi, come sacramento, nell'Ultima Cena, sotto le specie del pane e del vino, perché, nutrendoci di Lui, possiamo unirci a Lui. Il terzo bacio fu di perfetta unione e di godimento per amore e ad esso intendeva sollevarci in questa vita presente, bacio di perfetta e piena pace fra noi e Dio, senza la pur minima imperfezione. Questo terzo bacio allora Gesù stava per meritarci dal suo Eterno Padre per mezzo della ama-



rissima Passione che stava per affrontare: “Ti prego, Padre, perché siano una cosa sola come noi” (Gv 17,11).

Guida: Fratelli e sorelle, l’Eucaristia è una continua realizzazione del mistero dell’Incarnazione nella Chiesa, che è comunione. Dall’Eucaristia la Chiesa nasce come comunità nuova, che trova in Cristo il suo modello di comunione e ha per legge il precetto dell’amore. Mentre contempliamo il mistero, rendiamo grazie a Dio e proclamiamo:

Rit. *Noi ti ringraziamo, o Padre*

Lettore 1: Perché hai svelato il tuo amore nella creazione, nella storia dell’uomo e nella piena rivelazione del tuo Figlio Gesù. **Rit.**

Lettore 2: Perché Cristo è venuto tra noi, per la potenza dello Spirito, nel seno purissimo di Maria. **Rit.**

Lettore 3: Perché egli ha fatto del mondo la sua casa. Ha eletto i poveri, ha annunciato pace e riconciliazione a tutti, offrendosi liberamente alla morte di croce. **Rit.**

Letttore 4: Perché per amore egli è venuto, d'amore è vissuto, con amore si è donato a te e in un gesto supremo d'amore si è sacrificato per noi. *Rit.*

Letttore 5: Perché nell'ultima cena, riunito con i discepoli, dopo averci dato il comandamento nuovo, segno di eterna alleanza, ci ha lasciato il suo corpo e il suo sangue per la remissione dei peccati. *Rit.*

Letttore 6: Perché ci concedi di accogliere questo segno santo come dono della tua misericordia, che ci trasforma e ci dà un cuore nuovo, come grazia di riconciliazione e come segno di comunione. *Rit.*

Guida: Perché, per mezzo del tuo Spirito, che è Signore e dà la vita, donato sempre sull'altare della Chiesa e del mondo, “ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta” (*Eucaristia, comunione e comunità, n. 3*).

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

Canto del Tantum ergo Sacramentum

Preghiamo: Signore Gesù Cristo, che nel mirabile Sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della tua redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione eucaristica



Invocazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto finale alla Vergine Maria



Vivi la tua tristezza in modo creativo

La tristezza non è una malattia. I sentimenti tristi sono parte dell'essere umano. Ci sono molte situazioni nelle quali reagiamo con tristezza. Quando poi muore una persona cara, può darsi che si cada in un abisso buio di tristezza, che il dolore abbia il sopravvento. Ma si è anche tristi per una delusione, se si perde qualcosa, se un amico ferisce. Anche dopo un litigio si può avvertire un certo malessere. E questa situazione di profonda alterazione può durare anche qualche giorno. A volte, però, si è tristi senza saperne il motivo.

Che differenza passa tra la tristezza e l'afflizione? La tristezza è più un autocompiacimento. Evagrio Pontico, monaco psicologo, dice che alla base della tristezza ci sono desideri infantili verso la vita. Si rimugina in continuazione su questi desideri inappagati, legati al passato e non si riesce ad affrontare il presente.

L'afflizione, invece, è la disponibilità ad affrontare il dolore per i desideri inesauditi arrivando in fondo all'anima, dove sono in pace con me stesso. Fa parte dell'afflizione approdare allo spazio interiore del silenzio, in cui Dio dimora in me ed io sono in sintonia

con il mio sé autentico. Con il concetto di «elaborazione del lutto» la psicologia descrive una strada importante per prendere commiato dalle proprie illusioni su di sé e sulla propria vita, accettando se stesso.

Consideriamo anche un altro rapporto, quello tra malinconia e creatività. Negli antichi canti popolari riecheggia sempre un po' di tristezza, un po' di malinconia. Nel Medioevo la malinconia era sempre un sentimento positivo. Si credeva che tutti gli artisti avessero bisogno della malinconia per essere particolarmente creativi. L'arte, sostanzialmente, è sempre stata trasformazione della malinconia in creatività. Quindi anche i canti sono sempre stati una via di trasformazione. Esprimendo nel canto i miei sentimenti di tristezza, li trasformo già. Nel canto infatti entro in contatto con il fondo interiore dell'anima. E lì si trova una sorgente di gioia e di amore.

Un'altra via per trasformare la tristezza e, quindi, darle espressione, è, oltre al canto, la narrazione: esternando i miei sentimenti, li posso trasformare, dipende però da come li esprimo. Se mi lamento soltanto, la mia tristezza non viene trasformata. Se nel dialogo io mi esprimo in tutta umiltà e do all'altro la possibilità di rispondermi e dirmi le sue impressioni, il mio sentimento può trasformarsi. È importante, perciò, che ci sia l'ascolto dell'altro e che io lo guardi negli occhi, dicendogli con sincerità cosa c'è nel fondo della mia anima. Già questo mi libera dall'essere imprigionato nel mio autocompiacimento.

Oltre ai metodi di orientamento psicologico, ci

sono anche vie spirituali per trasformare la tristezza. Una via consiste nell'attraversarla per giungere in fondo alla mia anima. Per me questa è diventata una via buona. Anch'io a volte, la domenica pomeriggio, quando faccio una passeggiata, da solo, conosco questo sentimento di tristezza. Spesso è la tristezza di essere solo, la sento nel mio cuore e in tutto il petto. Poi, con l'immaginazione, attraverso la tristezza e penso di arrivare nel bacino. E lì mi immagino il fondamento della mia anima. E in fondo all'anima sento pace e amore. Non è che così la tristezza svanisce, ma sento che non mi tiene in pugno, bensì mi conduce in fondo all'anima e lì accoglie me stesso, la mia vita e la mia solitudine. Di colpo, mi sento unito a molte persone che si sentono sole, non mi sento più solo e non sono più triste. Mi sento una cosa sola con Dio. E questa unità con Dio crea in me un'apertura interiore, oltre a una gioia tranquilla.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi san Paolo parla dei diversi tipi di tristezza e della loro trasformazione. Egli distingue una tristezza secondo Dio e una tristezza secondo la mentalità del mondo «... perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte» (2 Cor 7,10).

La tristezza secondo Dio riconosce che il mondo non riesce ad appagare il mio anelito più profondo. In essa si esprime l'anelito verso Dio. Il mondo, con i suoi conflitti, delude me e il mio desiderio. E così la tristezza è una sfida a cercare il mio sostegno in Dio.

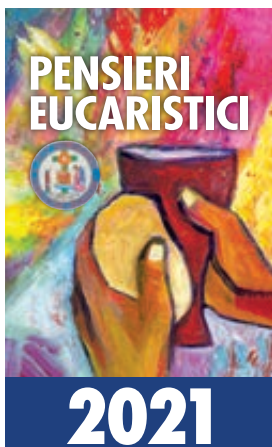
La tristezza del mondo deriva dal fatto che i miei desideri infantili non sono stati esauditi. Se rimango attaccato ad essa, non faccio che ruotare intorno ai desideri inappagati, rifiutandomi di affrontare la vita. Questo rifiuto della vita equivale alla morte interiore.

Per san Paolo, quindi, è necessario trasformare la tristezza del mondo in una tristezza secondo Dio. Egli descrive l'effetto di questa tristezza secondo Dio sui Corinzi. Essa li ha spronati e sollecitati ad agire bene e a dare un nuovo ordinamento alla situazione nella comunità. Ha suscitato in loro il timore. La tristezza ha fatto percepire loro la consapevolezza che Dio può esaudire i loro desideri più profondi, che soltanto in Dio si possono trovare vera pace, quiete e felicità.

Ultima osservazione. Tutti abbiamo in noi la tendenza a scavalcare la tristezza per mezzo dell'attività. Se percepisco consapevolmente la mia tristezza e rispondo ad essa con un'attività, va bene. Se, invece, scaccio la tristezza appena affiora e la nascondo con l'attivismo, questo non fa bene. Allora sono in fuga da me stesso. L'importante è trasformare la tristezza o attraversandola o rispondendo ad essa con qualcosa che fa bene alla mia anima e al mio corpo.

Esercizio pratico. Siediti in un luogo solitario e rimani solo con te stesso. Sposta la consapevolezza sul cuore e sul petto. E senti che lì c'è anche la sensazione di tristezza. Entra nella tristezza. Che cosa provi? Ma poi attraversa la tristezza. Immagina che la tristezza riempia soltanto il petto, e non la pancia. Sposta l'at-

tenzione sulla pancia e sul bacino. In fondo ad esso entra in contatto con il fondamento dell' anima. Con lo spazio interiore del silenzio. E lì la tristezza non ha accesso. Lì trovi la pace interiore. Ed è uno spazio d'amore, in cui puoi sentirti a casa. E poi apri questo spazio a tutti. Lì, in fondo all' anima, sei in collegamento con tutti gli esseri umani. Presta attenzione a questa sensazione di legame con tutti, in particolare con quelli che si sentono soli. Allora ti si allargherà il cuore. E la tristezza si trasformerà in pace e accettazione della tua vita e nella sensazione di profonda unità e legame con tutto ciò che esiste: con te stesso, con Dio, con tutti e con tutto il creato.



Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2021

*nella nuova versione
da appendere*

Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148



In fila con i peccatori: la solidarietà di Dio

a cura di don Bartolo Puca

Per entrare nella preghiera, contatta la *tua camera segreta*: il tuo cuore. È in questo luogo, centro della tua persona, che il Signore desidera incontrarti. *Chiudi la porta*, mettendoti, mediante un gesto semplice e consapevole (segno della croce), alla presenza del Signore. Lui è ora di fronte a te, affidagli con parole semplici le tue preoccupazioni e distrazioni. *Chiedi il dono dello Spirito Santo*; ti conduca per mano nell'ascolto del Signore che parla: *Vieni Santo Spirito, manda dal cielo la tua luce, perché io accolga questa tua parola e le permetta di evangelizzare il mio cuore, il mio sentire e le mie scelte. Amen.*

Lectio

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1,7-11)

⁷In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». ⁹Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. ¹⁰E, subito, salendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. ¹¹E venne una voce dal cielo: «Tu sei il

Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Meditatio

Il Vangelo di Marco inizia con una frase che rivela il senso di tutto quello che sarà raccontato: Principio/inizio del Vangelo che è Gesù Cristo (*Mc* 1,1). Entra, poi, nel cuore della manifestazione di Gesù quale Figlio di Dio al Giordano (*Mc* 1,9-11), dopo la breve descrizione dell'annuncio del Battista (*Mc* 1,2-8). Se Marco nei versetti 2-8 descrive come l'uomo è chiamato ad accogliere il Signore che viene (*Mc* 1,2-8), nei versetti 9-11 mostra come è il Signore davanti all'uomo (*Mc* 1,9-11). Potremmo dire che il battesimo di Gesù, che questa pericope evoca, è la porta d'ingresso al Vangelo. Chi non si confronta con questo evento, rischia di rimanere intrappolato nelle proprie attese religiose e non conosce Dio e il suo dono.

La scena del battesimo descrive nel modo più divino il mistero dell'Incarnazione: Dio si è fatto uomo, solidale con noi in tutto, perché noi diventassimo Dio, solidali in tutto con lui e i fratelli. Gesù, nella scena del Battesimo al Giordano, inizia il suo ministero, anticipando quello che sarà raccontato nella passione e morte (cf *Mc* 15,27-39): nell'episodio del Battesimo lo vediamo in fila coi peccatori, là lo vedremo in croce in mezzo a loro; mentre ora inizia il suo servizio regale, là, sul trono della croce sarà definitivamente chiamato Re; al Giordano si immerge nell'acqua da cui noi tutti nasciamo, sulla croce affogherà nella morte da malfat-

tore; davanti a Lui, salito dall'acqua, scende lo Spirito, là, inchiodato in croce, lo "consegnerà" al Padre; in questa scena una voce dal cielo lo proclama Figlio, là una voce dalla terra lo riconosce tale (cf S. Fausti, *Una comunità Legge il Vangelo di Marco*, EDB, Bologna 1999).

vv. 7-8: In questi versetti Giovanni descrive "colui che viene", la sua grandezza, superiorità e il potere che viene da Dio. Ecco perché il più grande dei profeti si riconosce "indegno" del più umile gesto (sciogliere il laccio dei sandali, lavoro degli schiavi). Giovanni annuncia e testimonia colui che attende e lo fa senza protagonismi, senza avere tutto chiaro, solo fidandosi di quanto lo Spirito gli suggerisce nell'ascolto della Parola di Dio. Spinto dallo Spirito, proclama un Battesimo di penitenza per accogliere Dio.

Ed io riesco a testimoniare il Signore che viene, nonostante i miei dubbi e le incertezze che mi paralizzano? Mi fido dello Spirito Santo nel quale sono battezzato e che agisce nella mia vita?

v. 9: Gesù, conosciuto come l'artigiano di Nazareth, un villaggio insignificante della Galilea, giunto al Giordano, si mette in fila tra i peccatori, attendendo il suo turno per il Battesimo di penitenza, segno di conversione. La scena è scarna, non offre i dettagli della resistenza del Battista nel compiere il gesto richiesto (cf *Mt*, 3,14). In questa scena è rilanciato l'annuncio del Natale, ovvero la solidarietà di Dio per gli uomini. Egli, il creatore onnipotente, il solo Santo,

in Gesù si mette in fila tra i peccatori, esprimendo la sua più alta vicinanza agli uomini. Quale altro segno più eloquente dell'essere amico se non quello di "stare accanto a chi è nella necessità", a chi vive una situazione di disagio, a chi vive un'esperienza di mancanza? In effetti, nella radice dell'aggettivo che qualifica gli uomini come peccatori è contenuta l'esperienza della privazione, dell'aver "fallito mancando il bersaglio". Mettendosi in fila tra i peccatori (il battesimo di Giovanni richiedeva il riconoscersi peccatori), Gesù indica il posto che Dio ha scelto nella nostra vita. Dio, il tutto santo, sceglie di stare in mezzo agli uomini in cammino, che lottano, cercano, sperano e cadono. Lo "stare accanto" è dunque il segno eloquente dell'appartenenza a Cristo.

Riesco a farmi prossimo di chi vive una mancanza, il lutto, la povertà, l'esperienza dell'errore? Sento la solidarietà di Dio con me, uomol/donna in cammino?

vv. 10-11: Questi versetti esprimono l'altra parte della rivelazione consegnataci nell'evento del Natale: quest'uomo tra i peccatori non è un peccatore, ma il Figlio Dio, l'amato, sul quale viene e sta lo Spirito Santo. I tre segni: il cielo che si apre («Se tu squarciassi i cieli e scendessi» [Is 63,19]), la discesa dal cielo dello Spirito (cf Ez 36,26: 37,1 ss) come colomba (Gn 8,8) e la voce che proclama («tu sei il figlio mio, l'amato»), evocando le profezie antico testamentarie, rivelano il compimento della promessa della salvezza di Dio, che ci salva prendendo su di sé il peccato e il male del mondo.

Ricordare, attraverso questo evento, che Gesù è il figlio amato, significa riscoprirsi figli in lui, mediante il battesimo ricevuto e, come tali, amati da Dio. In Gesù ogni credente è chiamato a riporre la sua fiducia e speranza. In Lui, figlio di Dio e solidale all'uomo fino alla morte, troviamo le ragioni della nostra speranza.

Ed io riesco a fidarmi di Gesù anche nelle avversità della vita e nella precarietà di questo tempo che espone alla paura e al rischio? Mi sento figlio amato?

Contemplatio

Proviamo ora ad entrare con affetto nel testo gustando le parole, guardando i luoghi in cui la scena si svolge, come se stessimo lì, insieme a Gesù al Giordano di fronte al Battista. Guardiamo Gesù che sta in fila tra i peccatori, avvolto nel suo mantello, in attesa. Sentiamo l'acqua che ci bagna i piedi e il calore che ci avvolge quando il Battista immerge Gesù e con lui noi nell'acqua. Sentiamo la forza di Dio che ci fa emergere dall'acqua come rinati. Ed ascoltiamo, detta a noi, la voce dal cielo: «Tu sei il figlio mio, l'amato. In te ho posto il mio compiacimento». Diamo spazio e annotiamo cosa si “muove” nella nostra interiorità, quali “sentimenti” affiorano ascoltando queste parole dette per me. Da questi sentimenti lasciamoci guidare nel nostro colloquio (preghiera) con Dio che vogliamo riscoprire Padre.

Oratio

Signore, Dio altissimo, noi ti apparteniamo. Con Gesù siamo passati da creature a figli.

Lui, il tuo Figlio, ci ha resi fratelli e tuoi figli adottivi. Lui, Gesù, ci ha insegnato a rivolgerci a Te come a un Papà buono. Ora sappiamo che tutto è possibile ad un figlio che ha Dio come Padre. Mi abbandono a te, come un bimbo nelle braccia della madre, così come il salmo ci insegna:

*Signore, non si inorgolisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.*

*Io sono tranquillo e sereno
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore, ora e sempre.*

(Sal 130, 1-3)

Rinnova la Quota Associativa

Italia € 20,00

Esteri € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Suor Imma Salvi

Nel primo capitolo dell'Enciclica "Fratelli Tutti" papa Francesco si sofferma sulle ombre del mondo contemporaneo e, senza la pretesa di compiere una vera e propria analisi, sottolinea alcune tendenze che ostacolano lo sviluppo della fraternità. Il Papa ricorda i sogni di unità e integrazione che si erano presentati dopo le grandi guerre e dopo tanti fallimenti. Si sognava una Europa unita, capace di riconoscere radici comuni e di gioire delle diversità che la abitano, sollecita nel creare un clima collaborativo nel lavoro integrando diversità e divisioni. Anche nel resto del mondo ci sono stati tentativi di integrazione (paesi latinoamericani), di pacificazione e avvicinamento. La storia, però, sembra portarci in tutt'altra direzione: quelle che sembravano conquiste ora si ritrasformano in ombre nazionaliste, aggressive ed egoiste, dimostrando una nuova perdita del senso sociale nascosta dietro l'illusoria e ingannevole pretesa di difesa degli interessi nazionali. "Aprirsi al mondo" è risultata dunque solo un'espressione di carattere economico, una liberalizzazione del mercato senza tener in nessun conto il bene comune. Un modello culturale unico che apparentemente unifica il mondo, ma che in realtà divide persone e nazioni, indebolendo la dimensione comunitaria dell'esistenza;

un mercato che favorisce i forti, dissolvendo le dimensioni più deboli e povere dell'esistenza. Siamo in un tempo, dice papa Francesco, in cui si sta perdendo il senso della storia, il senso delle radici, si pretende di costruire tutto a partire da zero, lasciando in piedi solo il bisogno di consumare senza limiti e si pensa a sé senza badare a tutto il resto. La pandemia, che stiamo vivendo a causa del Covid 19, ci fa considerare che la corsa al solo proprio benessere, viene fermata dal più piccolo degli esseri, un virus che, nonostante la paura, ci sta dando la possibilità di fermarci sull'orlo di un burrone e ci costringe a pensare, a guardare l'altro non solo come un pericolo o fonte di contagio, ma anche come il fratello che condivide la mia stessa sorte. Non importa se ricco o povero, se di un'altra religione, con una lingua diversa dalla mia, un colore della pelle differente, la dimensione di fragilità che si trova a vivere è la stessa mia. E poi, che ironia questa natura! Il mondo globalizzato con un'unica piazza mercato è fermato, rallentato...ricollocato in una dimensione casalinga, quella del pane fatto in casa e della condivisione tra vicini di casa.

Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene, ribadisce il Papa, significa prendersi cura di noi stessi, significa sentire le persone come valore primario da rispettare e tutelare, specie se bisognose, significa combattere tutti gli sprechi, soprattutto quelli alimentari. In questo tempo di pandemia abbiamo scoperto quanto sia importante il valore dell'altro e quanto fragile la vita umana, quanta solitudine si nasconde dietro bei palazzi e quanti anziani trattati da scarto



inutile da lasciar morire. Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri, senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere. Per non parlare poi dei conflitti in atto in diverse parti del mondo, dello sfruttamento di

donne e bambini nel mercato della pedopornografia, dell'illusoria vita vissuta attraverso i social, dei poveri migranti che fuggono dalle loro terre in cerca di una vita migliore... insomma ombre dense che occupano le prime pagine dei nostri giornali e che spesso ci angosciano, togliendoci la voglia di futuro. E in tutto questo Dio cosa fa? Egli, Padre buono e misericordioso, che non lascia cadere nemmeno uno dei nostri capelli senza contarli, continua a seminare nell'umanità semi di bene, percorsi di speranza.

La speranza ci racconta una realtà radicata nel profondo del cuore di ogni uomo, un anelito di pienezza e di bene, che si misura con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito fino alle cose del Cielo. Camminiamo nella speranza, dice il Papa, perché solo così possiamo aprirci alla dignità piena della vita.

LITURGIA DELLE ORE: meravigliosa lode al Padre

*Domenico Dott. Rizzo**

Il Concilio Vaticano II esorta tutti, Religiosi e laici, a pregare in comunione o da soli con la liturgia delle ore. Il cristiano con la liturgia delle ore si unisce all'azione sacerdotale di Cristo, che dà gloria al Padre operando la santificazione dell'uomo. L'azione salvifica di Dio, compiuta una volta per sempre nel tempo da Gesù Cristo dalla sua Incarnazione alla sua Pasqua, si attua nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, in particolare nella liturgia, che diventa continuazione e attuazione del culto perfetto che Cristo, nella sua umanità, ha reso al Padre. La liturgia delle ore ci fa vivere: in – con – per Cristo, nella potenza dello Spirito, a gloria del Padre. Essa è la preghiera che santifica la giornata e trae origine dal precetto di Gesù di pregare senza interruzione (Lc 18,1). È la preghiera ufficiale della Chiesa, è azione liturgica in senso proprio: è partecipazione sacramentale alla preghiera personale di Gesù Cristo. La liturgia delle Ore porta la famiglia dei figli di Dio alla preghiera comunitaria e le fa celebrare, nel corso di un anno, la Storia della Salvezza. L'Anno liturgico, che inizia con la prima domenica d'Avvento e termina con il sabato della trentaquattresima settimana del Tempo Ordinario, ripercorre, dalla nascita alla morte, la

vita di Gesù Cristo per lodare, ringraziare e benedire Dio per la salvezza che Cristo ci ha conquistato fino all'esultanza della risurrezione con il dono dello Spirito Santo. Accogliendo l'esortazione del Concilio Vaticano II, impegniamoci a recitare il santo Ufficio che la liturgia delle ore ci dona. Sicuramente la nostra anima, la nostra vita e la nostra testimonianza nell'Associazione e nella Chiesa per un mondo più santo ne trarranno beneficio. Chi prega con la Liturgia delle ore, canta ogni sera il Magnificat insieme alla Madre di Dio, che diventa così compagna di viaggio, modello nell'esercizio del culto divino e maestra di vita spirituale. Inoltre, la liturgia delle ore a fine giornata ci aiuta a fare il buon discernimento del nostro operato con l'esame di coscienza, che ci fa analizzare se i doni ricevuti da Dio sono stati impiegati bene e hanno portato frutti di bene. Senza l'esame di coscienza giornaliero, davvero non possiamo vigilare bene, né custodire il nostro agire. Fare l'esame di coscienza, ogni sera, prima di andare a dormire, ci aiuta a difenderci da tante cattiverie, ci permette di correggerci e ci porta a realizzare la vera e profonda conversione, che ci fa vivere in armonia con Cristo: il nostro giorno e le nostre ore entrano nell'Ora di Cristo. Che meraviglia questa corrispondenza tra cielo e terra, tra l'anima che si unisce alla preghiera di Cristo e la nostra voce che sale al Padre!

**Il Presidente Aler*



“Padre nostro”

PAPA FRANCESCO

8. *Sia santificato il tuo nome*

Nel nostro percorso di riscoperta della preghiera del “Padre nostro”, oggi approfondiremo la prima delle sue sette invocazioni, cioè «sia santificato il tuo nome».

Le domande del “Padre nostro” sono sette, facilmente divisibili in due sottogruppi. Le prime tre hanno al centro il “Tu” di Dio Padre; le altre quattro hanno al centro il “noi” e le nostre necessità umane. Nella prima parte Gesù ci fa entrare nei suoi desideri, tutti rivolti al Padre: «sia santificato il *tuo* nome, venga il *tuo* regno, sia fatta la *tua* volontà»; nella seconda è Lui che entra in noi e si fa interprete dei *nostri* bisogni: il pane quotidiano, il perdono dei peccati, l’aiuto nella tentazione e la liberazione dal male.

Qui sta la matrice di ogni preghiera cristiana – direi di ogni preghiera umana –, che è sempre fatta, da una parte, di *contemplazione* di Dio, del suo mistero, della sua bellezza e bontà, e, dall’altra, di sincera e coraggiosa *richiesta* di quello che ci serve per vivere, e vivere bene. Così, nella sua semplicità e nella sua essenzialità, il “Padre nostro” educa chi lo prega a non moltiplicare parole vane, perché – come Gesù stesso dice – «il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate» (Mt 6,8).

Quando parliamo con Dio, non lo facciamo per rivelare a Lui quello che abbiamo nel cuore: Lui lo conosce molto meglio di noi! Se Dio è un mistero per noi, noi invece non siamo un enigma ai suoi occhi (cfr *Sal*139,1-4). Dio è come quelle mamme a cui basta uno sguardo per capire tutto dei figli: se sono contenti o tristi, se sono sinceri o nascondono qualcosa...

Il primo passo della preghiera cristiana è dunque la consegna di noi stessi a Dio, alla sua provvidenza. È come dire: “Signore, Tu sai tutto, non c’è nemmeno bisogno che ti racconti il mio dolore, ti chiedo solo che tu stia qui accanto a me: sei Tu la mia speranza”. È interessante notare che Gesù, nel discorso della montagna, subito dopo aver trasmesso il testo del “Padre nostro”, ci esorta a non preoccuparci e non affannarci per le cose. Sembra una contraddizione: prima ci insegna a chiedere il pane quotidiano e poi ci dice: «Non preoccupatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?» (*Mt* 6,31). Ma la contraddizione è solo apparente: le domande del cristiano esprimono la confidenza nel Padre; ed è proprio questa fiducia che ci fa chiedere ciò di cui abbiamo bisogno senza affanno e agitazione.

È per questo che preghiamo dicendo: “*Sia santificato il tuo nome!*”. In questa domanda - la prima! “*Sia santificato il tuo nome!*” - si sente tutta l’ammirazione di Gesù per la bellezza e la grandezza del Padre, e il desiderio che tutti lo riconoscano e lo amino per quello che veramente è. E nello stesso tempo c’è la supplica che il suo nome sia santificato in noi, nella nostra famiglia, nella nostra comunità, nel mondo intero. È Dio che santifica, che ci trasforma con

il suo amore, ma nello stesso tempo siamo anche noi che, con la nostra testimonianza, manifestiamo la santità di Dio nel mondo, rendendo presente il suo nome. Dio è santo, ma se noi, se la nostra vita non è santa, c'è una grande incoerenza! La santità di Dio deve rispecchiarsi nelle nostre azioni, nella nostra vita. "Io sono cristiano, Dio è santo, ma io faccio tante cose brutte", no, questo non serve. Questo fa anche male; questo scandalizza e non aiuta.

La santità di Dio è una forza in espansione, e noi supplichiamo perché frantumi in fretta le barriere del nostro mondo. Quando Gesù incomincia a predicare, il primo a pagarne le conseguenze è proprio il male che affligge il mondo. Gli spiriti maligni imprecano: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!» (*Mc* 1,24). Non si era mai vista una santità così: non preoccupata di se stessa, ma protesa verso l'esterno. Una santità – quella di Gesù - che si allarga a cerchi concentrici, come quando si getta un sasso in uno stagno. Il male ha i giorni contati – il male non è eterno –, il male non può più nuocerci: è arrivato l'uomo forte che prende possesso della sua casa (cfr *Mc*3,23-27). E questo uomo forte è Gesù, che dà anche a noi la forza per prendere possesso della nostra casa interiore.

La preghiera scaccia ogni timore. Il Padre ci ama, il Figlio alza le braccia affiancandole alle nostre, lo Spirito lavora in segreto per la redenzione del mondo. E noi? Noi non vacilliamo nell'incertezza. Ma abbiamo una grande certezza: Dio mi ama; Gesù ha dato la vita per me! Lo Spirito è dentro di me. È questa la grande cosa certa. E il male? Ha paura. E questo è bello.

Beato Carlo Acutis



La Chiesa ha beatificato Carlo Acutis, un ragazzo di 15 anni. Dai suoi scritti e dalla sua condotta di vita, come riportano le biografie, emerge la maturità della sua fede. Ciò che più stupisce è il suo rapporto con l'Eucari-

stia, un dialogo continuo che lo porta ad un alto livello di conformazione a Cristo, strada maestra di santità. La mamma, nel riassumere la breve esistenza del figlio, ha detto che tutta la sua vita verteva nell'incontro quotidiano con Dio e gli piaceva condividere questo stile di vita con le persone che aveva accanto. La partecipazione quotidiana alla Santa Messa è il fulcro della sua spiritualità tanto da fargli dichiarare: "Molta gente, secondo me, non comprende veramente fino in fondo il valore della Santa Messa, perché, se si rendesse conto della grande fortuna che il Signore ci ha dato donandosi come nostro cibo e bevanda nell'Ostia Santa, andrebbe tutti i giorni in chiesa per partecipare ai frutti del Sacrificio celebrato, e rinunciarebbe a tante cose superflue". È assiduo anche nell'Adorazione Eucaristica, praticata quasi quotidianamente davanti al tabernacolo, dove si offre, prega e ripara. E sì, proprio Ripara: que-

sta parola, che fino a poco tempo fa sembrava obsoleta, è riscoperta nel suo significato profondo da un ragazzo dei nostri tempi, che si fa seguace di Santa Margherita Maria Alacoque, vivendo la pia devozione dei Primi Venerdì del mese per riparare gli oltraggi e i peccati che offendono il Cuore eucaristico. Vive le sue passioni di giovane tutte protese alla missione di portare agli altri, ai compagni di classe, ai suoi amici e alle persone sensibili il messaggio di Cristo. Per testimoniare la reale presenza di Gesù nell'Eucaristia sviluppa su internet una galleria dei miracoli Eucaristici, avvenuti nel mondo, per condividere con quante più persone possibili ciò in cui crede e la sua profondissima fede. La nostra spiritualità eucaristica riparatrice è viva in questo ragazzo. I Pastorelli di Fatima sono suoi riferimenti, come pure l'angelo dell'Eucaristia che li invita alla riparazione. La vita di Carlo, interamente eucaristica, è per noi un esempio e uno stimolo a corrispondere all'amore di Gesù con slancio e generosità. Due episodi della sua vita si intrecciano con la nostra Associazione. Il primo è l'approvazione, in occasione della Prima Comunione che riceve a 7 anni, richiesta dal suo parroco a Mons. Pasquale Macchi, allora Arcivescovo di Loreto, che lo giudicò "idoneo e maturissimo" a ricevere il Santissimo Sacramento. Tutti noi ricordiamo il valido sostegno dell'arcivescovo alla nostra Associazione. Il secondo è in relazione alla sua morte, avvenuta il 12 ottobre, giorno in cui si fa memoria di San Serafino da Montegrano, Santo Eucaristico e nostro patrono. Beato Carlo Acutis, prega per noi e per la nostra Associazione!

a cura di Paolo Baiardelli

La povertà: una scelta di condivisione

Lorenzo Griffo*

²⁰Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. ²¹Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati (Lc 6, 20-21).

Una povertà consolante

“Se qualcuno a bruciapelo mi chiedesse: «Cosa ti aspetti dalla vita?», non esiterei a rispondergli: «La felicità» e non sarebbe certo una battuta originale, perché credo che tutti noi risponderemmo nello stesso modo. Ogni persona istintivamente cerca di essere felice, si adopera senza sosta per aggiungere al vario-pinto mosaico della sua esistenza qualche tassello di intima gioia”.¹

Avendo bisogno di tutto, i poveri si affidano in maniera totale a chi hanno di fronte, e in maniera ancora più forte a Dio. Questa risposta, che senza dubbio può essere un ottimo slogan, a me sta sinceramente stretta! Si cade nel rischio di dire che ci si affida per “necessità” più che per scelta, seppure in maniera totale, ma non completa. Il povero deve essere tutelato nella sua libertà, non obbligato ad una situazione di dipendenza,

¹ Don Roberto Gremes in <https://www.veronafedele.it/Rubriche/Commento-al-Vangelo-domenicale/Le-beatitudini-il-segreto-della-felicit>

e va accompagnato in e verso una scelta consapevole.

“Ma allora che cosa sono le Beatitudini? Anzitutto, esse si inseriscono in una lunga tradizione di messaggi veterotestamentari, quali troviamo, per esempio, nel Salmo 1 e nel testo parallelo di Geremia 17,7s: «Benedetto l’uomo che confida nel Signore». Sono parole di promessa, che nello stesso tempo contribuiscono al discernimento degli spiriti e diventano parole guida. La cornice data da Luca al Discorso della montagna chiarisce la destinazione particolare delle Beatitudini di Gesù: «Alzati gli occhi verso i suoi discepoli.»”

Le singole affermazioni delle Beatitudini nascono dallo sguardo verso i discepoli; descrivono, per così dire, lo stato effettivo dei discepoli di Gesù: sono poveri, affamati, piangenti, odiati e perseguitati (cfr Lc 6,22)².

Sappiamo bene che la povertà non è solo quella economica, ma coinvolge ogni realtà limitante la persona umana: è lì che bisogna scendere, lavorare per aiutare ad «*avere fame*» (Lc 6,22).

Per l’autore del Vangelo, la povertà è una scelta di condivisione: solo così è un valore, perché offre una prospettiva comunitaria, che permette di guardare e riconoscere anche il disagio degli altri. Chi ha fame si mette in movimento, non rimane fermo, ma deve “inventarsi il pane”. Tendere a qualcosa di importante, che mi riempie la vita di sguardi intensi, che mi dona la possibilità di farmi pane per l’altro che, pur senza essere esplicitamente riconoscente, mi regala la gioia di essermi donato senza condizioni: tutto questo è «essere saziati».

** Associato Seminarista Diocesi di Aversa*

Padre Nostro

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il Tuo nome,
venga il Tuo Regno,
sia fatta la Tua volontà,
come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.*